



Quel canguro con la colt nel marsupio

DI GIAMPAOLO DOSSENA

La città di Foligno, che non è Assisi e non è Spoleto, organizza una rassegna internazionale dell'umorismo, più o meno biennale. La storia è complessa perché la rassegna comincia nel 1959, si arresta al 1966, riprende nell'85, e dopo l'87 c'è stata anche nell'88. Tornando a rispettare la biennialità c'è quest'anno, tema: "L'odio nella città". Le sezioni sono tante, le opere sono tante, andatevele a vedere. Avete tempo fino al 15 luglio. Per informazioni, Comune di Foligno, Assessorato alla Cultura, tel. 0742/330272.

Quest'anno per la prima volta c'è una sezione dedicata ai limericks. Le definizioni migliori del limerick le trovate su vocabolari come il Duro o il Gabrielli.

Io ho già parlato tante volte di limericks e avevo consigliato i lettori della presente rubrica inclini ai limericks (c'è anche questa legione nella mia Armata Brancaleone) a farsi vivi con quelli di Foligno. Foligno è vicina a Gubbio, città nota per i suoi matti. Io ho il diploma di matto onorario di Gubbio. Ho visto con piacere che qualcosa ha quagliato.

Nel catalogo (*Humourfest 90*, 180 pagine) tra i selezionati ho riconosciuto le firme di Renzo Butazzi, Valerio Maiandi, Raffaele Massaccesi, Vezio Melegari, Goretto Rossi; forse ➡➡

anche altre firme avrei dovuto riconoscere, ma non tengo computer, l'archivio è duro da aggiornare, e sul ponte della memoria sventola una bandiera che sta incanutendo.

La giuria ha scelto per il premio (che verrà assegnato il 15 luglio) Donella Piccioli Giaccotti, riconoscendo «vaporosità vecchio stile» e «dolente humour nero beckettiano» al suo *Canguro di Adelaide*.

Non vorrei far della critica letteraria, ma son d'accordo con la giuria di Foligno e vorrei difendere chi riesce a scrivere cose dementi laddove ormai è tanto facile, è tanto di moda, scrivere cose demenziali. Mi piacciono i toni bassi, una demenza squallida è confortante, una demenzialità arrogante fa venir voglia di tirar fuori la

colt dal marsupio. «C'era un canguro ad Adelaide / coinvolto in orribili faide: / nascondeva una colt nel marsupio / e fu ammazzato in un semicupio / nel più sordido hotel di Adelaide».

Parlare di limericks e di humour nero porta un po' fuori strada? Due parole straniere in una riga sono pesanti? Ma con gli anni mi convinco che nella tradizione letteraria italiana certe cose ci sono, anche se è mancato il nome italiano per dirle. Te tu prendi il Poliziano, per esempio il n. 50 dei *Detti piacevoli* a cura di Tiziano Zanato (Roma 1983).

Un altro solleva dare un quattrino a ogni fanciullo che corressi su pel muricciuolo d'Arno; e, essendogli detto: «Perché spendi tu cotesti danari a diletto?» rispose: «Se un tratto ne cade uno, è bene speso ogni cosa». C'è la città e c'è l'odio, c'è la domanda e c'è la risposta, c'è addirittura la divisione in cinque respiri, si può leggere

come fosse in cinque lunghi versi, come un limerick.

Da Foligno a Ellera, sempre in provincia di Perugia. Non so se vi è piaciuto il "Tangrame" dei Matri Cartai di Ellera. L'ho elogiato poche settimane fa, per due ragioni che forse a voi dicono poco. Il "Tangrame", incrociando il gioco del Tangram con quello della Battaglia Navale, (a) permette di passare col Tangram da gioco solitario a gioco a due, (b) fa entrare il Tangram nella nobile famiglia dei giochi di tavoliere.

Fiorella Pozzi (Milano) mi ha insegnato un altro gioco, che si chiama "Tangoes". Prodotto già dal 1981, Rex Games Inc., San Francisco, California, lo importa da noi la Selegiochi. Confezione elegante e

robustissima, tascabile, lire 19.000. Anche con "Tangoes" il vecchio, solitario Tangram diventa un gioco a due. Potete provare subito. Chiedete a una terza persona di scegliere una figura di Tangram, aprendo un libro a caso (per esempio quello di Reginaldo Lucio che trovate negli "Oscar" Mondadori). Poi la terza persona non serve più, se non come giudice di gara o "signore". I due giocatori hanno ciascuno una serie di pezzi di Tangram, e vince chi riesce a ricostruire la figura, o chi ci riesce per primo.

"Tangoes" è raffinato negli strumenti, e permette di essere proprio solo in due; ma il principio è questo. Bastava pensarci. Forse, per la storia dei giochi, ci aveva già pensato qualcuno prima del 1981? lontano da San Francisco?

Lontano da San Francisco e da Ellera, lontano da Foligno e da Adelaide, arriviamo a Taiwan. La stessa Selegiochi di ➤

DOSSENA / Quel canguro con la colt nel marsupio

cui sopra importa da Taiwan una borsetta di plastica nera, con cerniera, cm 15 x 25 x 3. È un pronto-soccorso. Contiene un rotolo di nailon. Azionando piccola manovella, lo si arrotola e lo si srotola in modo che al centro compaia questa o quella immagine o schema. Si può scegliere fra 17. Sono 17 tavolieri di altrettanti giochi. In sacchetti separati, sempre nella borsetta, ecco dadi e pedine magnetizzate (nelle facce e nel dorso della borsetta stanno nascosti impercettibili fogli di metallo). Ingegnoso, sobrio, quasi elegante.

Naturalmente nessuna persona di buon senso rinuncerà mai a un bel tavoliere grande, di legno, per il backgammon; e lo stesso si può dire più o meno per altri giochi. Ma in viaggio, o dopo un naufragio, la borsetta di Taiwan può rivelarsi

utile alla sopravvivenza. Nel naufragio non so, ma in viaggio, alla fine del viaggio, la potete regalare alla compagna di viaggio corteggiata e non sedotta. Il libretto di istruzioni ha un titolo di esattezza cruschevole: *17 giochi di tavoliere*. È un breviario di regole classiche. Ci ritrovate giochi di cui s'è parlato recentemente (Dama cinese o Halma, Ludo o Non t'arrabbiare). Fra i giochi con sproporzione di pedine raccomando alla vostra attenzione il Tablut (gioco dei lapponi, descritto da Linneo) e il Ringo, gioco di origine tedesca, di data sconosciuta.

Scrivo queste ultime righe con turbamento. Chi mai mi aiuterà a datare il Ringo? Ha un bel tavoliere tondo, che sembra un bersaglio per le freccette.

Giampaolo Dossena